COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

29 Luglio

LA SICILIA

Ragusa

VENERDÌ 29 LUGLIO 2022 — Redazione: piazza del Popolo 1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

CONCESSIONARIA IVECO
PRIMOSOLE
RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA
WWW.PRIMOSOLE.COM



RAGUSA

La polemica del soldatino «Restauro eseguito male» «Macché, tutto regolare»

Dopo le critiche di un appassionato d'arte sui social con riferimento all'iconica statua che sorge nel parco del castello di Donnafugata, l'assessore Arezzo replica. «Tutto di concerto con la Soprintendenza».

LAURA CURELLA pag. X

LA VERTENZA

Consorzio di bonifica, sempre soldi stanno andando di male in peggio E a S. Giacomo manca sempre l'acqua

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. XII

CONTROLLI

Lotta senza quartiere alle fumarole Il Libero consorzio non demorde e denuncia sei operatori agricoli

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. XII



L'EVENTO

Ragusani nel mondo una festa lunga 27 anni Domani l'attesa kermesse

Presentati ieri mattina in conferenza stampa i dettagli di un evento di grande livello che premia le eccellenze iblee che si sono distinte all'estero. Ci sarà il concerto dell'orchestra del Bellini.

LAURA CURELLA pag. XIV

Vittoria: l'accusa del presidente Iacp Mallia dopo essere stato attaccato dall'assessore Campailla

«Case popolari, Comune moroso»

FdI ne evidenzia la fatiscenza mentre il componente di Giunta si inserisce nella polemica e viene rimbrottato

I consiglieri comunali di Fratelli d'Italia, Salvo Sallemi e Alfredo Vinciguerra, diffondono in mattinata una nota per evidenziare la fatiscenza di alcuni alloggi dell'Iacp. L'assessore Cesare Campailla, attraverso un post su Fb, si introduce nel dibattito sostenendo che «i lupacchiotti possono prendersela solo col presidente Iacp nominato dalla Destra». Mallia lo gela ricordandogli che il Comune è moroso: non ha pagato gli affitti di alcuni bassi.

NADIA D'AMATO pag. XI



MODICA

Donna morta al Maggiore sei i sanitari indagati

L'autopsia ieri alle 18 l'autopsia sulla donna di 36 anni deceduta qualche giorno fa all'ospedale di Messina. L'esame autoptico è stato disposto dal sostituto procuratore Gaetano Scollo, titolare del fascicolo aperto per il reato ipotizzato di omicidio colposo ai danni di sei sanitari dell'ospedale "Maggiore" di Modica.

SALVO MARTORANA pag. XIII

VITTORIA

Confiscati 23 milioni al "re" degli imballaggi

I finanzieri del comando provinciale di Catania hanno eseguito il provvedimento nei confronti di Giombattista Puccio, 61 anni, di Vittoria, imprenditore operante nel settore dell'ortofrutta.



SALVO MARTORANA pag. XIII

MONTEROSSO

«Vi racconto com'è stato essere Tiziana Lodato»

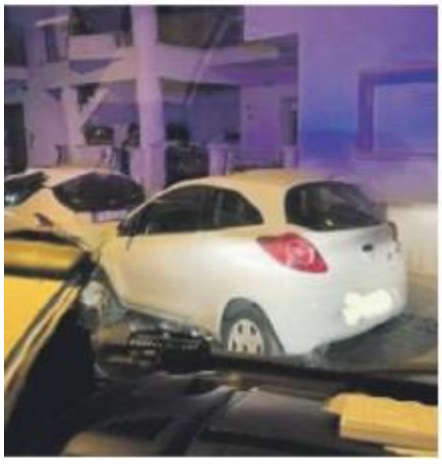


L'attrice che ha lavorato con Tornatore è tornata nei luoghi in cui è stato girato «L'uomo delle stelle». Ne è venuto fuori un momento arricchente e ricco di varie curiosità.

ALESSIA GIAQUINTA pag. XV

Parcheggio selvaggio e l'ambulanza perde quindici preziosi minuti

L'episodio di Scoglitti avrebbe potuto avere ricadute pesanti: aiutata una bimba con difficoltà respiratorie



Stasera ci sarà l'assemblea sulla Sanità voluta dal sindaco. Scuderi «Soltanto fumo»

NADIA D'AMATO

VITTORIA. Ancora una volta l'inciviltà degli automobilisti ha messo a rischio la vita di una persona che aspettava l'intervento dell'ambulanza. Dopo il caso di Torre di Mezzo, in cui una ragazzina rimasta vittima di un malore ha dovuto aspettare diversi minuti prima che l'ambulanza riuscisse a passare fra le auto in "sosta selvaggia", mercoledì sera è stata la volta di una bambina, a Scoglitti. I genitori avevano chiamato il 118. La piccola aveva difficoltà respiratorie. Purtroppo, anche in questo caso, un'auto in sosta sulle strisce gialle, all'incrocio, ha fatto sì che i soccorritori perdessero circa 15 minuti.

Tanto c'è voluto prima di riuscire, dopo diverse manovre, a passare. Per fortuna tutto è andato bene, ma è bene ricordare che l'incivilità di qualcuno ha messo a rischio, nel giro di pochi giorni, ben due giovani vite. Intanto, a proposito di Scoglitti, Pippo Scuderi interviene per chiarire la situazione della Guardia medica. «Tutti vorremmo maggiori servizi e un organico al 100% - dichiara il coordinatore degli ambulatori infermieristici e infermieristici del 118 - ma è bene precisare che, rispetto ad altre, Scoglitti è dotata di una guardia medica che svolge la funzione di Ppi (Punto di primo intervento) con un medico dalle 8 alle 20; la notte e i festivi c'è una guardia medica ed è dotata di ambulanza con due sanitari soccorritori e un infermiere del 118. Certo, ribadisco, non è comunque una situazione rosea, ma è migliore di quelle presenti a Marina di Ragusa o Chiaramonte, solo per fare degli esempi. Non capisco, invece, il linguaggio scelto dal sindaco che parla di emergenza sanitaria. Così si creano solo allarmismi e si allarmano i cittadini».

Proprio oggi alle 20 il Comune ha organizzato un incontro al Largo Kamarina dal tema: "Stato emergenziale delle strutture sanitarie del versante ippario dell'Asp 7 di Ragusa".

Stampa Online

https://www.ecodegliblei.it/comiso-premiata-valentina-soreca-del-liceo-classico-carducci.htm

https://www.ecodegliblei.it/comiso-diallo-brullo-e-mititelu-nella-societa-verde-arancio.htm

https://www.radiortm.it/2022/07/28/calcio-al-citta-di-comiso-arriva-il-promettente-andrea-cavallo/

https://www.radiortm.it/2022/07/28/comiso-nuovo-giocatore-in-casa-olympia-basket-arriva-iurato/

https://lettera32.org/scuola/46395/

IL BOLLETTINO ASP

Covid, netto calo dei positivi

c.r.l.r.) L'ultimo bollettino Covid non riporta altri decessi di persone positive al Coronavirus. Resta quindi fermo a 596 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid-19, decedute dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda i dati del contagio, si registra ancora un netto calo dei positivi che scendono così a 3.958 (mentre ieri erano 4.220): 3.892 si trovano in isolamento domiciliare, 53 sono ricoverati negli ospedali e 13 in Rsa Covid. I guariti salgono a 110.088.

In Italia casi -25% in 7 giorni diminuiscono anche i ricoveri

ROMA. Si conferma in discesa la curva dei contagi da Covid-19, che diminuiscono per la seconda settimana consecutiva, segnando un calo del 25% ma, di contro, aumentano i decessi che in sette giorni superano mille. Frena l'aumento dei ricoveri e delle terapie intensive mentre nel mondo l'Oms segnala 6,6 milioni di nuovi casi e 12.600 decessi in una settimana. E per far fronte all'autunno, che potrebbe portare una nuova recrudescenza del virus, Regioni-Ministero e Federfarma hanno firmato un nuovo protocollo che ricalca quello sottoscritto durante la pandemia e che riconosce alle farmacie un ruolo attivo nei test e nelle vaccinazioni per adulti e piccini e per la campagna antinfluenzale.

Secondo l'ultimo monitoraggio indipendente della Fondazione Gimbe, dal 20 al 26 luglio le nuove infezioni sono state 473.820 rispetto alle 631.693 della settimana precedente, con una decrescita in tutte le Regioni - dal -11% della Calabria al -31% della Campania - ma in 16 Province si registrano ancora oltre 1.000 casi per 100.000 abitanti. Cresce invece il numero delle vittime, 1.019 a fronte delle 823 della scorsa settimana, in crescita di quasi il 24%. Sul fronte delle strutture sanitarie frena, anche in questo caso per la seconda settimana consecutiva, l'aumento dei ricoveri sia in area medica (149 ricoverati con sintomi, +1,4%) sia in terapia intensiva (21 ricoveri, +5,1%).

Secondo il bilancio su un periodo di sei settimane, riferisce Gimbe, «i ricoveri sono più che raddoppiati in area critica (da 183 il 12 giugno a 434 il 26 luglio) e quasi triplicati in area medica (da 4.076 l'11 giugno a 11.124 il 26 luglio). «In lieve riduzione - sottolinea Marco Mosti, direttore operativo della Fondazione Gimbe - gli ingressi in terapia intensiva con una media a 7 giorni di 44 al giorno rispetto ai 49 della settimana precedente».

In calo anche i contagi quotidiani: in Italia nelle ultime 24 ore ne sono stati registrati 60.381 - ieri erano 63.837 - rilevati per mezzo di 296.304 tamponi. Le nuove vittime sono 199 (ieri 207). Il tasso di positività è al 20,3%, anch'esso in diminuzione rispetto a ieri quando era al 21%. In terapia intensiva sono 406 i pazienti ricoverati (18 in meno) con 49 ingressi giornalieri. Nei reparti ordinari ci sono invece 10.911 persone, che diminuiscono di 183.

Musumeci appeso a Meloni E Forza Italia gioca il jolly Prestigiacomo in campo?

Verso le Regionali. Se FdI dovesse rinunciare a un proprio candidato il pallino passerebbe agli alleati. E a Berlusconi piacerebbe l'ex ministra

FEDE PATRIOTA. Ieri a Roma nessun vertice fra leader e governatore. Lui ai suoi: «Fiducia, si decide tutto la prossima settimana»

VETO INTERESSATO. Il Cav sonda Lombardo in visita con Micciché. «Stefania? Pensavo che peggio di quello che c'è non si può»

MARIO BARRESI

Se lo scoramento che filtra anche dai più accaniti esponenti del Pizzo Magico fosse davvero un indicatore attendibile, allora ciò confermerebbe il passaparola frenetico delle ultime ore fra i No-Nello. «Ha capito che non c'è più, finalmente l'ha capito pure lui». Ma, si sa, i sogni son desideri. E non è detto che corrispondano alla realtà.

Nello Musumeci è davvero fuori gioco? I suoi acerrimi alleati siciliani ne sono convinti. E qualcuno prova ad argomentare la teoria: «Se davvero la Meloni ci teneva alla sua ricandidatura, allora se ne sarebbe parlato nel vertice fra i leader nazionali. Ma il fatto che il punto sulla Sicilia è stato rimandato significa che lei non voleva avere rogne. Tanto ha già ottenuto quello che voleva...».

I due, ieri, non si sarebbero incontrati. Il governatore, di ritorno dall'Irlanda, avrebbe fatto soltanto uno scalo a Fiumicino. Senza fermarsi, senza prendere quel taxi che l'avrebbe portato alla direzione nazionale di FdI. Una specie di festa dell'orgoglio patriota, il trampolino di lancio verso Palazzo Chigi per la leader. «Ma la Meloni non ha parlato di Nello, né nel suo discorso né nei momenti più informali della giornata», racconta, sinceramente stupito, un fratello di Trinacria. Il che può anche non avere alcun significato politico, visto il format dell'evento di partito. Del resto Musumeci continua a ostentare una calma olimpica a chi lo chiama per avere aggiornamenti sul cruciverba dell'estate siciliana: lo ricandidano o no? E lui, rassicurando che «con Giorgia c'è un contatto telefonico costante», butta sempre la palla a distanza dal campetto dei partiti regionali. «La scelta - scandisce - sarà assunta la prossima settimana, nella seconda parte del confronto fra i leader nazionali». Quello in cui ognuno porterà con sé il pallottoliere e la lupare, per discutere dei candidati alle Politiche nei singoli collegi. E in quel contesto, come confermato da Ignazio La Russa a *La Sicilia*, si riprenderà il discorso sulle Regionali siciliane. E si scioglierà il nodo Musumeci. Con «buone probabilità di spuntarla», secono l'ottimistico pronostico che fino a ieri Fabio Rampelli, pretoriano di Meloni, rassegna ad alcuni esponenti siciliani. Ma l'unico punto fermo è che la leader «non farà né accetterà alcun altro nome di Fratelli d'Italia». Il che, a meno di clamorose conversioni, taglierebbe fuori il candidato più amato dai No-Nello: Raffaele Stancanelli, che continua a giurare fedeltà al partito, pur dicendosi a disposizione della coalizione.

Ieri l'eurodeputato di FdI ha rotto un lungo silenzio, rispondendo all'*Adnkronos* sull'emergenza rifiuti sotto il Vulcano. «Non ha nessuna attinenza con il Comune. A Catania ed in tutta la Sicilia, la questione è frutto della assoluta carenza di programmazione che la Regione ha avuto negli ultimi anni. La Regione non ha fatto nulla per trovare una soluzione». Stancanelli ricorda che «nel dicembre scorso organizzai un convegno sui rifiuti, come parlamentare europeo, mettendo attorno ad un tavolo esperti siciliani e non, sindaci delle città metropolitane, che dessero un contributo. Il governo regionale fu invitato, fu redatta la "Carta di Palermo", abbiamo dato delle indicazioni ma non è stato fatto nulla». E alla richiesta di dare un giudizio sull'operato complessivo del governo Musumeci, si trincera dietro un «mi consenta di non rispondere».

La trattativa è a un punto morto. Ma potrebbe avere un'evoluzione più o meno inaspettata. Se Meloni rinunciasse davvero al candidato governatore in Sicilia senza accettare che «scelgono gli altri in casa nostra», allora toccherebbe agli alleati indicare una proposta alternativa. A Matteo Salvini, che tiene sempre in serbo la carta Nino Minardo. Il segretario regionale della Lega, in un contesto in cui il fronte progressista s'è spaccato con il probabile addio del M5S, non avrebbe più bisogno di colmare il deficit di notorietà che lo penalizza nei sondaggi per ambire alla vittoria. Ma il Capitano pensa anche al gioco di pesi e contrappesi: la sua priorità resta tenersi la Lombardia, se poi arriva anche la Sicilia è meglio. E allora la gio-

Continua



OPZIONE LEGHISTA. Salvini aspetta le mosse degli alleati. La priorità resta la Lombardia. Ma tiene in serbo la carta Minardo

stra impazzita del centrodestra pone Forza Italia nella condizione di potersi giocare la partita con un proprio candidato. Anzi: con una candidata. Sì, perché in queste ore fra Roma e Palermo rimbalza a più non posso la voce su una consolidata nomination per Stefania Prestigiacomo. L'ex ministra siracusana ufficialmente nega, ma a chi la stuzzica in Transatlantico ammette di sentirsi all'altezza della situazione. Ha una lunghissima esperienza (compresa quella di governo), sarebbe una donna contro un'altra donna, Caterina Chinnici. E fode della stima incondizionata di Silvio Berlusconi. Tant'è che il Cav avrebbe sondato l'ipotesi con gli alleati, oltre che con qualche ospite siciliano. «È difficile trovare qualcuno peggio di Musumeci...», la gelida reazione di Raffaele Lombardo nel colloquio di mercoledì a Villa Grande. Proprio mentre Gianfranco Micciché, zitto, sgrana gli occhi

Parentesi: ma che ci faceva il leader autonomista, oggi federato con la Lega, nel lussureggiante giardino del Cav? «Una visita di cortesia, rinviata tante volte», taglia corto Lombardo. Quasi a voler smentire le maliziose voci, alimentante anche da ambienti forzisti, di un accordo con Berlusconi e Micciché per rafforzare le liste azzurre per l'Ars con candidati autonomisti. «Siamo alleati con Salvini e stiamo bene dove siamo. E poi alle Regionali correremo con il nostro simbolo e le nostre liste», il chiarimento che arriva dai vertici Mpa.

Torniamo a Prestigiacomo. In effetti, così come per l'opzione Stancanelli, il peggior ostacolo per la deputata forzista è il fuoco amico. «Gianfranco, però, non può farsi sempre i fatti suoi: non possiamo rinunciare ad avere il governatore perché lui deve continuare a fare il presidente dell'Ars», il senso dello sfogo dell'ex ministra con alcuni colleghi.

L'idea c'è. E forse qualcosa di più. «Se Berlusconi decide, non c'è nulla da fare», il timore di alcuni detrattori della candidatura in rosa. I quali notano anche i movimenti diplomatici dell'aspirante governatrice nei confronti della destra più dura della coalizione, quella per la quale lei resta «quella che è salita sulla Sea Watch con quelli della sinistra», ricordando il blitz del 2019, «da ministra, da cittadina, da donna», quando la nave carica di migranti era bloccata al largo di Siracusa per volere dell'allora ministro Salvini.

Ma la politica, in fondo, ha la memoria corta. E in un clima di rinnovata unità, con la prospettiva di un "cappotto" nei collegi siciliani alle Politiche e di tenersi pure Palazzo d'Orléans, il centrodestra potrebbe pure soprassedere anche su alcuni mal di pancia legati al carattere fumantino e ad altri aspetti non graditi. «Anche perché in Sicilia si vince con un candidato moderato e Stefania - ragiona un suo fan centrista - può pescare anche voti dall'altra parte». Oppure, come sostiene un big atterrito dalla prospettiva in rosa, far pendere l'ago della bilancia su Musumeci. «Così facciamo l'election day il 25 settembre e ce usciamo dalla malattia».

Twitter: @MarioBarresi

«Mosca dietro la crisi di governo» Nuovo Russiagate, bufera su Salvini

Il caso. Citati contatti tra consigliere del Capitano e l'ambasciata russa, i Servizi smentiscono

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Putin dietro la caduta del governo Draghi? Per tutto il giorno il nuovo "Russia-gate" agita la politica, già in piena campagna elettorale: nella bufera ancora Matteo Salvini e i suoi legami con Mosca, mai del tutto chiariti secondo i suoi avversari. E non bastano le ripetute smentite leghiste - e la presa di distanza del capo dei servizi italiani Franco Gabrielli - a fermare le richieste di spiegazioni dei partiti del centrosinistra, Pd in testa, ma anche, seppur in modo sobrio, Fratelli d'Italia.

A scatenare la polemica un articolo della "Stampa" che ricostruisce presunti contatti tra il consigliere di Salvini per i rapporti internazionali, Antonio Capuano, e un funzionario dell'ambasciata russa, Oleg Kostyukov. Gli stessi protagonisti - per l'acquisto dei biglietti - dell'affaire del viaggio a Mosca del leader della Lega, che aveva occupato le cronache a maggio per poi non realizzarsi. In questi contatti, secondo il quotidiano di Torino, il diplomatico avrebbe chiesto a Capuano «se i ministri della Lega fossero intenzionati a rassegnare le dimissioni dal governo».

Solo «fake news», la Lega «sta con l'Occidente e con la democrazia», cerca di chiudere la querelle Salvini annunciando smentite «istituzionali» che arrivano nel giro di mezz'ora: le notizie «circa l'attribuzione all'intelligence nazionale di asserite interlocuzioni» tra il consulente della Lega e il diplomatico russo «per fare cadere Draghi», recita una nota di Gabrielli, «sono prive di ogni fondamento come già riferito al Copasir, in occasione di analoghi articoli, apparsi nei mesi scorsi». Palazzo Chigi non commenta e rimanda alle parole del sottosegretario.

Parole che, osserva un ministro, scagionano l'intelligence italiana ma non l'esistenza di report su quelle conversazioni. Mentre qualificate fonti della sicurezza ribadiscono non ci sono elementi né documenti ufficiale o informali che ci sia stata una attività da parte di Salvini con i russi per fare cadere il governo Draghi.

La direzione del quotidiano a metà giornata conferma l'esistenza di «documenti visionati», una «sintesi informale del lavoro d'intelligence sulla vicenda, comunicati ai competenti livelli istituzionali». Per legge è il Copasir il «competente livello istituzionale», osserva il presidente Adolfo Urso, dichiarando «piena fiducia nella nostra intelligence. Non penso affatto che possa aver omesso di informare» il Comitato che «si è occupato di questa vicenda in tempi non sospetti ottenendo informazioni e rassicurazioni dall'autorità di governo e dall'intelligence». La dichiarazione di Gabrielli «non lascia adito a dubbi», taglia corto Urso, chiedendo ora di «lasciare fuori» il Copasir dalla «campagna elettorale».

La notizia, in effetti, era già comparsa su un altro quotidiano all'inizio di giugno e non aveva suscitato lo stesso vespaio. Ma il clima surriscaldato della campagna elettorale non consente sconti: Enrico Letta parla subito di «legami inquietanti», dice che ne interesserà proprio il Copasir e che preparerà interrogazioni parlamentari.

Il leader di Ipf e ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, chiede «spiegazioni» e parla di «allarme massimo» e «attenzione» da prestare alle «influenze russe sulla campagna elettorale». Giuseppe Conte sottolinea: «Non ci possiamo permettere opacità in un momento così delicato». Matteo Renzi non interviene direttamente ma il segretario del Copasir di Italia Viva, Ernesto Magorno, annuncia che porterà la questione davanti al Comitato per la sicurezza della Repubblica. Antonio Tajani, coordinatore di Forza Italia, tenta di smorzare i toni e parla di «campagna denigratoria verso il centrodestra» ma gli alleati di Fratelli d'Italia, per voce del capogruppo alla Camera, Francesco Lollobrigida, vedono comunque come «legittima» la richiesta di verifiche perché «le questioni di carattere internazionale vanno chiarite e approfondite».

LA REAZIONE

«Il solito fango» La Lega in trincea da qui al voto

GIUSEPPE TITO

ROMA. La Lega rimane «serena» di fronte ad una campagna «falsa e di fango» che la «indigna» anche molto. È un pessimo inizio della campagna elettorale, ripete il leader Matteo Salvini ai suoi. Operazione falsa e di fango che si basa su presunti scoop giornalistici (e non neache la prima volta che capita, si rimarca) che le istituzioni stesse hanno prontamente smentito.

Il leader, si racconta in ambienti del partito di via Bellerio, è stato nettissimo con tutti su un punto fondamentale: «Non ha mai affrontato il tema della crisi di governo con l'ambasciata russa» . E la dimostrazione della sua linearità e lealtà nei confronti del governo Draghi è dimostrata - si spiega - proprio dal fatto che i ministri della Lega sono rimasti fino all'ultimo al loro posto, non hanno abbandonato la nave. Si tratta di «fatti più robusti di qualsiasi opinione o speculazione» - si rileva - mentre ci si dimentica in ambienti politici e giornalistici che proprio la posizione ondivaga dei 5 stelle sulle politica estera ha costretto Luigi Di Maio, in forte polemica con Giuseppe Conte, a staccarsi dal Movimento per dar vita ad una nuova forza politica convinta sostenitrice della linea e dell'agenda del premier Mario Draghi.

Questo quadro, dunque, non scalfisce Salvini, che viene visto sempre più carico e determinato ad affrontare la campagna elettorale per rivendicare le ragioni della Lega e il suo progetto. Per tale motivo - spiegano gli uomini a lui più vicini - sta pianificando, mantenendo ora un assetto di low profile, una complessa campagna e una strategica comunicativa specifica.

Intanto, non nasconde la grande soddisfazione per l'esito dell'ultimo vertice di centrodestra. Soddisfazione che sfocia in ottimismo sulle prossime performance della coalizione. Nella convinzione che la Lega, se saprà giocarsi bene le carte nei prossimi due mesi, potrà anche emergere dopo le elezioni del 25 settembre come il primo partito, guadagnando anche la premiership. Una posta in gioco altissima che il leader - si spiega in ambienti di Via Bellerio - vuole giocarsi fino in fondo, convinto che ci siano margini e ragioni i per fare breccia e convincere gli italiani. Da qui l'importanza per l'ex ministro dell'Interno di preparare meticolosamente la prossima campagna elettorale, mai come ora «decisiva» per le sorti de Paese, della Lega e del Centrodestra.

LA DIFFICILE TESSITURA DELLE ALLEANZE

Il "campo aperto" del Pd: partita a scacchi con Calenda e Renzi

Scintille fra il ministro Orlando e il leader di Azione, l'ex premier: «Non faccio il questuante, noi al 5%»

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. Nel centrosinistra sono i giorni della tattica, dei conti, delle convenienze pesate sul bilancino, sia quelle numeriche sia quelle politiche. Enrico Letta continua a lavorare sulle alleanze, partendo dal presupposto che non c'è possibilità di intesa col M5S, colpevole insieme a Lega e Fi di aver «messo in pericolo l'Italia», facendo cadere il governo Draghi. A dire la verità, anche con Matteo Renzi la strada sembra in salita. A chi fa il suo nome, il segretario Pd risponde ecumenico che «l'approccio del Pd è: non ci sono veti nei confronti di nessuno». Dal Nazareno viene spiegato che «non c'è stato alcun avvicinamento» per il semplice fatto che «non c'era stato alcun congelamento dei rapporti». Ma anche Renzi non sembra troppo fiducioso in un accordo: «Bisogna rispettare le opinioni degli altri - dice - se uno non ti invita a cena che fai ti presenti e bussi? Capisco che ci sono i questuanti...».



Situazione di sostanziale stallo anche fra il Pd e Calenda. Servono ancora dei giorni, fanno capire da entrambe le parti. Un elemento non secondario sarà la stima dei voti sulla base delle diverse opzioni. Il ragionamento che circola nelle segreterie dei partiti lo fa capire Renzi: le alleanze servono nella quota maggioritaria ma rischiano di danneggiare in quella proporzionale. «Se andiamo da soli per noi è la cosa migliore per i seggi - spiega il senatore fiorentino - Abbiamo la certezza di fare il 5%. Ma io non faccio politica per prendere un seggio, vorrei affrontare le idee». Poi, la frecciata al Pd: «Nell'ultima settimana tutti i giorni ha detto "Renzi ci fa perdere i voti e non lo vogliamo". Forse hanno fatto due conti e ora la pensano diversamente». Guardando i numeri, al Nazareno parlano di «straniante sensazione: il centrosinistra - dicono - è dato in difficoltà in una logica di coalizione, mentre il Pd è in salute e continua a crescere anche più di Meloni».

Fra Letta e Calenda ancora non ci sono stati incontri risolutivi. Il clima è di studio reciproco delle mosse. Con qualche scintilla. «Lancio un appello a Calenda, datti una calmata», ha detto il ministro dem Andrea Orlando. «Le cose da fare non sono polemiche o picconate, sono solo cose da fare», gli ha risposto Calenda. Che deve aver sentito fischiare le orecchie anche quando il responsabile enti locali del Pd, Francesco Boccia, ha detto di augurarsi che «le primedonne lascino il posto al Paese, non c'è bisogno di scelte che partano da se stessi».

IL DIBATTITO INTERNO AL M5S

«Valorizziamo l'esperienza». Così Conte sdogana il terzo mandato

A giorni la decisione finale che salverà big del Movimento come Fic e Crimi. Freno sull'apertura al Pd

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. A breve potrebbe cadere un altro dei tabù del M5S. Dopo avere sdoganato nei mesi scorsi il finanziamento pubblico con il 2xmille, il partito, sta valutando di derogare anche al limite dei due mandati, principio fondante difeso all'ultimo da Beppe Grillo in un braccio di ferro ad alta tensione ormai agli sgoccioli. «La valorizzazione dell'esperienza acquisita è nel dna del nuovo corso», ha chiarito Giuseppe Conte che è rientrato a Roma dalla Puglia e ha avuto diverse riunioni interne. Le sue parole danno speranza a chi punta su una manciata di eccezioni, magari qualcuna più delle tre (per Roberto Fico, Paola Taverna e Vito Crimi) date più che probabili da molti nel Movimento. Una partita che sarà chiusa «entro questa settimana», ha spiegato l'ex premier che, nel frattempo, sta valutando tutte le possibili alleanze, senza vedere per il momento margini di riapertura di un dialogo con il Pd.

Il dubbio poteva sorgere leggendo un'intervista dell'avvocato pugliese a Tpi.it. È irrecuperabile la situazione con i dem? «Un dialogo col Pd non lo escludiamo - la sua risposta -. Ci saranno le premesse solo se il Pd vorrà schierarsi a favore dei più deboli, del lavoro, dei più giovani, delle donne». A stretto giro l'interpretazione autentica di fonti del M5S ha chiarito che «non è in alcun modo da intendersi come una riapertura alla possibilità di una alleanza col Pd in questa campagna elettorale». Poi, dopo il voto, chissà. Intanto, assicurano le stesse fonti, «Conte ha voluto chiarire che in prospettiva futura ci potranno essere le premesse per un dialogo solo se il Pd abbandonerà l'agenda Draghi e sposerà un'agenda autenticamente sociale ed ecologica».

Mentre a sorpresa l'ormai ex capogruppo alla Camera, Davide Crippa, potrebbe depositare dal notaio un nuovo simbolo, per ora il leader M5S è alla guida di un «campo giusto», senza alleati. Non lo sarà Gianluigi Paragone, ha chiarito Conte, ospite del canale Twitch di Ivan Grieco, per i suoi «atteggiamenti incompatibili» di fronte all'emergenza Covid. Si è proposto Luigi De Magistris, per «lavorare insieme al terzo polo che può arrivare al 15-20%», con un «programma radicale e sociale che parta dal no all'invio di armi, dal salario minimo, dalle misure per le piccole e medie imprese, dal reddito di cittadinanza». Contro l'invio di armi all'Ucraina si è espresso ancora Alessandro Di Battista, ex rimpianto da molti nel Movimento che lo vorrebbero di nuovo in campo. «Se ritorna troverà un nuovo corso», ha ribadito Conte, che deve sciogliere anche il nodo della selezione delle candidature con le parlamentarie. Intanto ha aperto a un coinvolgimento del giornalista Michele Santoro. «Parleremo sicuramente anche con lui. Ma voglio evitare operazioni a tavolino - ha detto il leader -. Siamo aperti a chi vuole condividere il nostro progetto, ma l'importante è che tutti i nostri sostenitori condividano la non negoziabilità dei nostri principi».

Principi che sono stati invece già traditi secondo chi ha lasciato il Movimento in questi giorni. Da ultimi la deputata Alessandra Carbonaro, passata al gruppo Misto, e due grillini bolognesi della prima ora entrati in Articolo uno, Massimo Bugani e Marco Piazza. «L'unico vero atto di responsabilità e coerenza - è stata la reazione di Marco Croatti e Gabriele Lanzi, senatori del M5s e referenti per l'Emilia-Romagna - sarebbe quello di dimettersi».

«La nostra Italia sarà affidabile» Meloni manda messaggi all'estero

Il rischio accerchiamento. Il "Russiagate" provoca imbarazzo, la leader di FdI si fa garante

MICHELA SUGLIA

ROMA. Non solo «una donna, una madre e una cristian», ma anche la «garante» della posizione italiana all'estero. Fedeltà alla Nato, compresa. Giorgia Meloni aggiunge un'etichetta all'identikit che urlò in piazza nel 2019 e da allora diventato un tormentone. Lo dice alla Direzione del suo partito. Ma è lontano dall'Italia che manda il messaggio. «Con la guida di Fratelli d'Italia e del centrodestra sarà un'Italia affidabile sui tavoli internazionali», assicura ai suoi. Insomma, per gli alleati garantisce lei e così afferra d'imperio il timone del centrodestra, sperando di trainarlo per tutti. A maggior ragione nel giorno in cui la Lega si sveglia con un nuovo "Russia-gate" denunciato dal quotidiano torinese "la Stampa" sui presunti contatti tra leghisti e politici russi, interessati alla caduta del governo Draghi.

Matteo Salvini si difende con puntiglio e decisione, anche se l'imbarazzo e la preoccupazione emergono in alcuni settori del centrodestra, a comniciare proprio da Fdi, sull'affidabilità dell'alleato-rivale. Qualche dubbio lo nutre pure Forza Italia, partito storicamente atlantista ma con l'amicizia di Silvio Berlusconi (mai rinnegata) con Vladimir Putin.

Del resto, per il centrodestra il rischio «accerchiamento» esiste e potrebbe crescere man mano si avvicina il 25 settembre. Tuttavia, Fratelli d'Italia e Forza Italia scelgono la linea della difesa d'ufficio nei confronti della Lega, e vanno oltre. «C'è una campagna denigratoria verso il centrodestra e questo significa che il centrosinistra è in difficoltà», rilancia l'azzurro Antonio Tajani.

Ancora più netta è Meloni che avverte: «Le polemiche aiutano gli avversari». E il rifermento è anche alle polemiche interne. La leader di Fdi interviene anche sulla scia dell'entusiasmo per gli esiti dell'ultimo vertice di centrodestra: nel carniere vanta l'accordo strappato sulla premiership e sui collegi. E in cambio i suoi dirigenti e parlamentari la accolgono con una standing ovation quando arriva a Montecitorio, per la Direzione. Lei sorride e si prende gli applausi, registrando che «alla fine ha prevalso per tutti il buonsenso». Usa lo stesso termine Salvini che svicola dicendo: «È passata la linea del buon senso. In tre ore abbiamo trovato un accordo su tutto il programma».

In realtà, fra gli alleati alcune differenze restano e non si esclude che un patto anti inciucio, chiesto più volte dai "patrioti", alla fine verrà messo nero su bianco. Ad esempio nel programma della coalizione. Il cantiere è aperto e ci sono i primi nomi della commissione che lo scriverà, ma ogni partito avrà anche il suo. Quello collettivo sarà una specie "the best of", sintetizza qualcuno, forse con una punta di ironia.

A conferma che la sfida è anche singola, visto che ogni partito mantiene il proprio logo. A cominciare da Meloni che si è messa avanti postando sui social la foto del suo manifesto elettorale. "Siamo pronti", è lo slogan. Lo fa sapere pure a Enrico Letta: il segretario Dem «ha detto che l'Italia dovrà scegliere tra lui e noi - rammenta la leader - È vero: noi vogliamo un ritorno del bipolarismo e questo confronto non ci spaventa».

LA PROSSIMA SETTIMANA IL CDM, POI VOTO LAMPO AL SENATO E A SETTEMBRE ALLA CAMERA

"Aiuti bis", taglio cuneo sale all'1% rivalutazione pensioni a ottobre

ENRICA PIOVAN

ROMA. Sale ad un punto percentuale il possibile nuovo taglio del cuneo fiscale. Mentre si riduce a tre mesi l'orizzonte dell'anticipo della rivalutazione delle pensioni. Le ipotesi di lavoro per comporre il decreto "Aiuti bis" sono in continuo aggiustamento, su un tavolo che - chiarisce il ministro del Lavoro, Andrea Orlando - è «ancora aperto» e su cui «non ci sono ancora numeri definitivi». Ma che ora, terminato il giro di consultazioni con le parti sociali e incassato l'ok alle coperture, si avvia al rush finale per arrivare all'approvazione la prossima settimana, con un possibile Cdm tra martedì e giovedì. C'è da fare presto, anche perché sul provvedimento si ipotizza già un esame lampo in Senato, mentre la Camera se ne occuperebbe a settembre.

Il lavoro del governo è tutto concentrato sulle nuove misure destinate ad aumentare stipendi e pensioni, che dovrebbero assorbire la fetta più consistente delle risorse dell'intero decreto. Due gli strumenti allo studio: il primo è un nuovo taglio del cuneo fiscale per i lavoratori dipendenti con redditi fino a 35mila euro lordi l'anno. L'ipotesi è di aggiungere una nuova sforbiciata di un punto percentuale per sei mesi (la base di partenza emersa ieri era di 0,8 punti), che si andrebbe ad aggiungere a quello di 0,8 punti già in vigore fino a fine anno, introdotto con l'ultima Manovra per un costo di circa un miliardo e mezzo. Per le pensioni, invece, l'ipotesi al momento è di anticipare di tre mesi l'effetto della rivalutazione prevista da gennaio 2023. Questa è al momento la combinazione su cui si sta ragionando, anche se le ipotesi sono ancora tutte sul tavolo, con numeri e dettagli ancora da mettere nero su bianco. Si stima che i due interventi insieme arrivino a costare circa 6 miliardi.

Per il resto è confermato il pacchetto energia, con la proroga fino a fine anno della misura taglia-bollette (in scadenza a fine settembre), dei credit di imposta per le imprese e dello sconto benzina (che dovrebbe essere esteso dal 21 agosto fino a fine ottobre per un costo di poco più di 2 miliardi più difficile la proroga fino a fine anno). Per il bonus da 200 euro è prevista solo l'estensione ai lavoratori che non l'hanno avuto con la busta paga di luglio (agricoli, precari e somministrati): misura da circa 25 milioni Sembra tramontato il taglio dell'Iva anche se continua il pressing di alcuni partiti; in salita l'estensione della tassa sugli extraprofitti anche alle multinazionali della logistica e dell'economia digitale. In arrivo misure su fronte della siccità.

La copertura del decreto è garantita. La Relazione del governo al Parlamento con la richiesta di autorizzazione al ricorso all'indebitamento per 14,3 miliardi nel 2022 è stata approvata ieri dalla Camera dopo l'ok del Senato. «Uno scostamento "virtuoso"» lo definisce il ministro della P.a., Renato Brunetta, che consentirà di «difendere il potere d'acquisto delle famiglie e la competitività» delle imprese.

CINQUE MESI DI GUERRA IN UCRAINA

Una pioggia di missili vicino a Kiev Vicepremier: «Evacuate il Donbass»

Attacchi e altre vittime. «Non ci spezziamo, riprenderemo Kherson». Resta intesa sul grano

ELOISA GALLINARO

ROMA. È stata la Russia a lanciare ieri i suoi missili contro il porto di Odessa ma non per colpire i depositi di grano pronto ad essere esportato in base all'accordo siglato due giorni fa a Istanbul: l'obiettivo erano le infrastrutture militari ucraine. Il giorno dopo, Mosca ammette la paternità dell'attacco e lo fa secondo il copione consueto di una narrativa in base alla quale, anche contro l'evidenza, l'armata di Putin non colpisce mai edifici civili come scuole, case, ospedali, fabbriche, ma solo ed esclusivamente target militari. E all'allarme del mondo Mosca risponde rassicurando tutti sul rispetto degli impegni presi con l'Onu e la Turchia sull'esportazione dei cereali ucraini da tre porti del Mar Nero (Odessa, Chernomorsk e Yuzhny).

Sono stati i portavoce del ministero degli Esteri e della Difesa, Maria Zakharova e Igor Konashenkov, a precisare rispettivamente che «missili Kalibr hanno distrutto delle infrastrutture militari nel porto di Odessa, con un attacco ad alta precisione» e che «sono stati distrutti una nave da guerra ucraina e un deposito di missili Harpoon forniti dagli Stati Uniti a Kiev». Glissando disinvoltamente sull'assicurazione fornita meno di 24 ore prima tramite il ministro della Difesa turco Hulusi Akar di non avere «assolutamente nulla a che fare con questo attacco».

Ci ha pensato poi il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov, dal Cairo dove è in visita, a precisare che la Russia manterrà i suoi impegni sull'export di cereali a prescindere dalla revoca o meno delle restrizioni applicate a Mosca e che saranno la Marina russa e quella turca a garantire la sicurezza delle navi. Salvo in seguito specificare, parlando agli ambasciatori della Lega Araba, che oltre a Mosca e Ankara ci sarà «un'altra parte, che sarà determinata in seguito», a scortare le navi verso il Bosforo. Nessun dettaglio sul terzo garante, ma nella stessa sede il capo della diplomazia russa ha voluto mettere in chiaro che il memorandum Russia-Onu firmato in contemporanea all'accordo di Istanbul «vincola il segretario generale delle Nazioni Unite ad avviare il processo, persuadendo i Paesi occidentali a revocare tutte le restrizioni» imposte all'esportazione di grano russo.

Lavrov sta in sostanza mandando un messaggio neanche tanto implicito sul legame tra applicazione dell'accordo sul grano e il fatto che gli occidentali «devono rimuovere gli ostacoli che si sono creati da soli» con le «sanzioni contro le aziende che assicurano le forniture alimentari, contro le aziende che assicurano i pagamenti per il cibo».

Un segnale, sia pure parziale, di cedimento da parte dell'Ue Lavrov lo ha già individuato. Nel nuovo pacchetto di sanzioni anti-russe varato il 21 luglio dal Consiglio europeo è stata decisa l'estensione dell'esenzione dal divieto di effettuare transazioni con determinate entità statali per quanto riguarda prodotti agricoli e il trasporto di petrolio verso Paesi terzi. Una misura mirata ad evitare o contenere conseguenze negative per la sicurezza alimentare ed energetica globale e sulla quale il Consiglio Ue ha voluto precisare che «nessuna delle misure adottate oggi o in precedenza riguarda in alcun modo il commercio di prodotti agricoli e alimentari, tra cui grano e fertilizzanti, tra Paesi terzi e Russia». Kiev ribadisce l'impegno ad andare avanti sull'applicazione dell'accordo sul grano attraverso «i preparativi tecnici per l'avvio delle esportazioni», ha detto il ministro delle Infrastrutture ucraino Oleksandr Kubrakov.